

Roma, 29/5/2018

SANTI PIETRO E PAOLO APOSTOLI

Lecture: Atti 12, 1-11

Salmo 34 (33)

2 Timoteo 4, 6-8.17-18

Vangelo: Matteo 16, 13-19



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Ringraziamo il Signore per la festa dei Santi Pietro e Paolo; questi due Santi hanno dato l'impulso a tutta la Chiesa e tuttora la sostengono con la loro testimonianza, la loro preghiera, la loro intercessione.

I testi, proposti dalla Liturgia, sono famosissimi: più volte li ho commentati e mi piacerebbe riproporli, perché così entrano meglio nel nostro cuore.

Ieri sera, leggendo l'Omelia di Papa Francesco, in occasione della creazione di nuovi 14 Cardinali, ho sentito di doverla riprendere.

Cardinale deriva dalla parola "cardine". I Cardinali sono i cardini della Chiesa visibile. I primi "cardini" sono stati i 12 apostoli. Ora ci sono 120 Cardinali, i quali, in caso di morte del Papa, si riuniscono in Conclave e uno di loro sarà votato come Papa.



Guardando le immagini dell'evento, mi sembrava una fantasmagoria di luci, colori, suoni; guardando con gli occhi della fede, era un godimento.

Mi è venuta in mente la mia insegnante di Spagnolo, che è atea. Io le ho detto che lei conosce la Chiesa dei mass-media, quella fatta da Papi, Cardinali, Vescovi, Preti, scandali: questa è la prima immagine della Chiesa, che passa al mondo.

Nelle Trasmissioni televisive, infatti, si è dato risalto all'aspetto esteriore, senza alcun cenno all'Omelia del Papa.

C'è anche un'altra Chiesa, quella sommersa, che lavora e prega.

Come non pensare alle Suore di clausura di Trivero (Biella), dove per anni sono andate a predicare; lì ci sono 12 donne, che pregano, lavorano, intercedono e nessuno sa di loro, della loro vita, del loro sacrificio. Così le Suore di Genova.

Mi è pervenuto il programma delle manifestazioni in onore di Santa Rosalia di Palermo, che si è chiusa in una grotta a pregare. Nessuno sapeva che Rosalba Sinibaldi, che si doveva sposare, è fuggita e di lei non si è saputo più niente, se non dopo tanti anni attraverso un'apparizione.

Questo fa parte della Chiesa, che si fonda sulla preghiera, sull'offerta di se stessi, sulla contemplazione.

Viviamo in un mondo, dove tutti dobbiamo continuare a fare: la cultura dell'azione.

La Chiesa deve vivere la cultura dell'essere.

Riprendo l'Omelia di Papa Francesco, perché è bella e perché la cultura del cambiamento non inizia dai vertici. I vertici sono presi nelle loro smanie di potere. Le vere rivoluzioni nella storia, sia sociale, sia ecclesiale, sono sempre partite dal basso.

Gesù ha capito bene questo, infatti non è andato a predicare ai sommi sacerdoti o ai preti, ma a pescatori ignoranti, perché credeva che il cambiamento viene dal di dentro e dagli umili.

Il Santo che più di tutti ha cambiato la Chiesa è San Francesco d'Assisi, che predicava a pochi misericordiosi.

L'Omelia del Santo Padre inizia così:
“Mentre erano sulla strada, per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro.” **Marco 10, 32.**

Gesù cammina sempre davanti a noi e ci dice: “Io sono con te sempre! Non scoraggiarti! Non avere paura!”

Isaia 45, 2: *“Io marcerò davanti a te; spianerò le asperità del terreno, spezzerò le porte di bronzo, romperò le spranghe di ferro.”*

Michea 2, 13: *“Chi ha aperto la breccia, li precederà; forzeranno e varcheranno la porta e usciranno per essa; marcerà il loro re davanti a loro e il Signore sarà alla loro testa.”*

Dovunque andiamo e qualsiasi cosa stiamo facendo, Gesù ci precede.



“Precede” è lo stesso verbo che Gesù usa quando appare alle donne e dice loro di comunicare ai discepoli che li precede in Galilea. (**Matteo 28, 10**)

Gesù sta dando il terzo annuncio della Passione: fa capire agli apostoli che lì, a Gerusalemme, lo arresteranno, lo tortureranno, lo uccideranno, ma il terzo giorno risusciterà.

I discepoli sentono Gesù, ma non ascoltano con il cuore. Sono convinti di andare a Gerusalemme, per cambiare il sommo sacerdote corrotto, per cambiare tutti i notabili e prendere il potere. Gesù, invece, vuole togliere questo loro intendimento.

Che cosa significa per noi andare a Gerusalemme?

Significa andare al cuore del problema, della situazione.

Quando andiamo al cuore del nostro problema, emerge quello che lì abbiamo depositato.

Siracide 22, 19: *“Chi punge un occhio, lo fa lacrimare; chi punge un cuore ne scopre il sentimento.”*

Che cosa c'è nel nostro cuore?

Il soldato buono non si conosce in tempo di pace, ma in tempo di guerra.

Quando siamo nelle difficoltà, noi ci esaminiamo e scopriamo quello che c'è nel nostro cuore.

I discepoli scoprono che cosa c'è nel loro cuore.

L'evangelista non ha paura di svelare le dinamiche presenti nella prima comunità: *“ricerca dei primi posti, gelosie, invidie, intrighi, aggiustamenti e accordi”*, che rappresentano la logica del mondo. *“In questa situazione, come qualcuno ha osservato, si potrebbero già intravedere gli intrighi di palazzo, anche nelle Curie Ecclesiastiche.”*

Il diacono è colui che svolge un servizio libero e liberante. Al di là del successo, che si può avere, questo tipo di servizio ci fa crescere, ci fa diventare grandi. Se si vuole diventare grandi, bisogna servire le persone.

“Con tale atteggiamento, il Signore cerca di ricentrare lo sguardo e il cuore dei suoi discepoli, non permettendo che le discussioni sterili e autoreferenziali trovino spazio in seno alla comunità.”

Gesù non rimprovera i discepoli, ma li sprona, perché più si dà attenzione al problema, più lo si nutre.

Gesù riporta i discepoli alla missione del Padre.

“In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati.” **Giovanni 5, 19-20.**

Questi versetti dovrebbero metterci in crisi.

Facciamo quello che piace al Padre?

Facciamo quello che vediamo fare dal Padre?

Qui si evidenzia il tempo della preghiera, della contemplazione, dove cerchiamo di vedere quello che il Padre Eterno fa, perché lo dovremmo fare anche noi, altrimenti produrremmo solo prodotti, invece di portare frutti.

Questo ci porta alle domande fondamentali: quale è il mio compito? Da dove vengo e dove vado? Dove sto andando?

Queste domande ci portano a vivere la missione del Padre. Noi siamo in questo mondo, perché abbiamo una missione specifica da compiere. Se non la realizziamo, avremo mancato il progetto del Padre.

“Tra voi, però, non sia così; chi vuole essere il primo fra voi sarà schiavo di tutti.” **Marco 10, 43-44.**



Il primo è il Papa, il Provinciale, il Presidente... Qui, primo è da intendersi “primo accanto a Gesù”.

Lo schiavo era colui che doveva compiere un servizio, perché se ne andava della sua vita.

Schiavo è mettersi al servizio di una realtà, senza chiedersi in continuazione come si viene trattati.

Gesù ignorava come veniva trattato e non si è mai lamentato.

L'unica ricompensa del nostro servizio è essere il primo accanto a Gesù.

Gesù, dopo una giornata di lavoro, saliva sul monte e pregava il Padre nel segreto.

“Cari fratelli Cardinali e neo-Cardinali, mentre siamo sulla strada verso Gerusalemme, il Signore cammina davanti a noi, per ricordarci, ancora una volta, che l'unica autorità credibile è quella che nasce dal mettersi ai piedi degli altri, per servire Cristo.”

Dopo una giornata di lavoro, Gesù viene accanto a noi e comincia a toccare le ferite del nostro cuore, come ha detto santa Margherita Maria, a consolarci. Non c'è altra realtà di questo mondo che può consolare il nostro cuore, se non la presenza di Gesù vivo, che ci precede e ci aspetta nella nostra camera. Anche sant'Agostino scappava di qua e di là alla ricerca del Signore, fino a quando si è accorto che era dentro di lui.

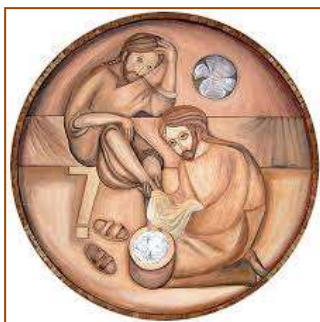
L'autorità della Chiesa cresce, quando si promuove la dignità dell'altro, guarendo le sue ferite.

Il Papa cita la predica scandalosa tenuta da Gesù nella sinagoga di Nazaret: *"Siamo qui, perché siamo invitati -a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore"-* **Luca 4, 18-19.**



Isaia 61, 3.7 prosegue: *"...per allietare gli afflitti di Sion, per dare loro una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito del lutto, canto di lode invece di un cuore mesto... per questo avranno il doppio nel loro paese, avranno una letizia perenne."*

Zaccaria 9, 12: *"Ritornate alla cittadella, prigionieri della speranza! Ve l'annunzio fino da oggi: vi ripagherò due volte."*



Mentre Gesù cammina sulla strada per Gerusalemme, ci ricorda che la vera autorità non è servirsi degli altri, ma servire gli altri.

Il Papa riporta l'episodio che si trova solo in **Giovanni 13:** la lavanda dei piedi. *"Gesù, prima di chinare il capo sulla Croce, non ha avuto paura di chinarsi davanti ai discepoli e lavare loro i piedi."*

In quella occasione era presente anche Giuda e Gesù ha lavato i piedi anche a lui.

Quando è stato eletto il nostro Generale, ha lavato i piedi ai rappresentati dei cinque continenti: è stato un gesto simbolico, ma eloquente: io mi metto a vostro servizio.

Al tempo di Gesù, lavavano i piedi agli altri solo gli schiavi e le donne: questo rituale si compiva prima di sedersi a mangiare. Gesù lo compie, durante l'Ultima Cena. Questo significa che partecipare alla Cena di Gesù ci purifica dai peccati. La lavanda dei piedi è una purificazione, è il servizio più riprovevole, perché molti vogliono offrirsi per i servizi più in vista: profeti, predicatori, cantori, lettori...

Gesù, prima di abbassare la testa sulla Croce, l'ha abbassata sul servizio.



“Questa è la più alta onorificenza che possiamo ottenere, la maggior promozione che ci possa essere conferita: servire Cristo nel popolo fedele di Dio, nell'affamato, nel dimenticato, nel carcerato, nel malato, nel tossicodipendente, nell'abbandonato, in persone concrete con le loro storie e speranze, con le loro attese e delusioni, con le loro sofferenze e ferite.”

In queste situazioni limite, vediamo il Gesù nascosto e sofferente in queste persone.

Dobbiamo fare attenzione a non fermarsi al Gesù della Liturgia, della Chiesa, per poi dimenticarlo nella realtà.

Atti 4, 32.-35: *“Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno.”*

I discepoli di Gesù gli rendono testimonianza, donando agli altri.

Oggi, il Papa ha tenuto un'altra bella Omelia sull'unzione. **“Tu sei il Messia” Matteo 16, 16**, cioè l'Unto, il Consacrato di Dio.

Lasciamo che il Signore unga le nostre ferite e anche noi portiamo l'unzione a tutte le persone, che incontreremo.

